

# Guardare avanti

Maddalena Gissi

**D**ura ormai da più di un anno questa condizione così anomala per la nostra scuola, costretta a procedere a singhiozzo tra aperture e chiusure, che per la scuola secondaria si trascineranno fino alla conclusione di questo secondo anno scolastico in pandemia. Se e quanto l'impegno encomiabile di insegnanti e dirigenti, costretti a ripensare e continuamente riadattare l'organizzazione della didattica, abbia potuto colmare il vuoto prodotto dalla mancanza di relazioni interpersonali dirette e in presenza, è stato e sarà a lungo tema di discussione. Così come il dibattito su ciò che a livelli diversi di responsabilità si sarebbe dovuto fare, ma non si è fatto, per dare alla scuola, a tutta la scuola, la possibilità di accogliere in sicurezza, fin da settembre, la frequenza degli alunni e del personale. Certo ha pesato in modo determinante il susseguirsi di ondate di contagio la cui intensità ha superato previsioni e auspici e che molti hanno considerato come effetto più o meno prevedibile di ogni allentamento delle restrizioni: ma sarebbe troppo facile enumerare le criticità e le carenze, a partire da quella fondamentale degli spazi, insufficienti a contenere il grado di affollamento, con cui le scuole sono state costrette a fare i conti nell'anno che ci auguravamo fosse quello del ritorno alla normalità. Per non parlare dei trasporti, o del mancato supporto sul versante della gestione del tracciamento e del trattamento dei casi di contagio. Questioni di cui si è discusso nelle scorse settimane, e che hanno condotto lo stesso Governo a rivedere in senso più restrittivo il piano di un ritorno pieno alla didattica in presenza anche per le superiori a partire dal 26 aprile. Così non è stato, e l'obiettivo si sposta ora necessariamente sul nuovo an-



no scolastico, nella speranza che il completamento del piano vaccinale sia per tutti, e non solo per la scuola, l'arma vincente con cui liberarci dalla pandemia, o almeno – e forse più plausibilmente – essere in grado di convivere. Da qui il nostro richiamo a non perdersi in polemiche di corto respi-

ro, come quella su qualche giorno di scuola in più a giugno – e a concentrarsi invece su ciò che serve fare perché le scuole siano messe in grado di operare a pieno regime fin dal prossimo primo settembre. Facendo tesoro anche della consapevolezza di progressi e omissioni, evitando di ripeterli, e curando col massimo scrupolo la puntualità e la tempestività nella gestione di tutte le operazioni sul personale, premessa necessaria di un “ordinato avvio” che tutti dovremmo ritenere quanto mai indispensabile, comportandoci di conseguenza.

C'è poi una prospettiva più lunga su cui gettare lo sguardo, ed è quella di un dopo pandemia da cogliere come occasione di un complessivo rilancio della scuola e della sua centralità, nel quadro delle opportunità che vengono offerte dal Next Generation EU, attraverso cui l'Europa, come afferma Ursula von der Leyen, deve prefiggersi “*non solo di riparare e recuperare l'esistente, ma di plasmare un modo migliore di vivere il mondo di domani*”. Tre i punti di riferimento essenziali, per alcuni dei quali mentre vengono scritte queste note dovrebbe concludersi il periodo di gestazione. Il primo, cornice imprescindibile per ogni progetto di settore, è il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), con cui si disegnano le coordinate che definiscono un orizzonte strategico per l'intero Paese: innovazione e competitività del sistema e delle imprese sostenute dalla modernizzazione di tutte le infrastrut-

ture, sfruttando le potenzialità offerte dalla rivoluzione digitale; compatibilità ambientale, intervenendo sui sistemi di trasporto e di produzione dell'energia; equità e coesione, aggredendo le disuguaglianze di genere, sociali, territoriali, rafforzando in tal modo la tenuta del tessuto sociale.

Si inquadra certamente nell'ottica del Pnrr, come si coglie già dal suo titolo, il "*Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale*", firmato il 10 marzo a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio, dal ministro della Funzione pubblica e dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Obiettivo del Patto è un'innovazione della Pubblica Amministrazione che la renda capace di rispondere con maggiore tempestività alla domanda di efficacia e qualità dei servizi rivolti a cittadini, famiglie e imprese. Nello stesso tempo, offre risposte importanti alle lavoratrici e ai lavoratori, creando fra l'altro le condizioni per il rinnovo dei contratti di lavoro, all'interno dei quali disciplinare anche aspetti, come il lavoro agile, di cui l'emergenza pandemica ha determinato un'inedita diffusione. Aspetto di grande rilevanza è il forte riconoscimento che il Patto riserva al ruolo delle relazioni sociali, spostando in direzione della contrattazione collettiva e non della legge la disciplina dei rapporti di lavoro, in una logica di riforme realmente condivise e non calate dall'alto. Un clima positivo, che fuga qualche apprensione suscitata dal ritorno a palazzo Vidoni di un ministro caratterizzato in passato per un approccio di segno molto diverso; l'impressione che tiri un'aria diversa e migliore è rafforzata dall'avvenuta sottoscrizione, il 15 aprile, dell'accordo quadro sui comparti contrattuali, che avvia di fatto i negoziati all'Aran per il rinnovo dei Ccnl per il triennio 2019/21.

Alla definizione di uno specifico *Patto per l'istruzione e la formazione* punta il confronto che ha preso avvio il 16 marzo scorso in un incontro convocato dal Ministro Patrizio Bianchi e che ha coinvolto, insieme alle federazioni di categoria, anche i vertici delle confederazioni. Alla base del Patto c'è la convinzione, da tutti condivisa, che la scuola e le filiere della conoscenza costituiscano dimensioni fondamentali per il futuro della comunità nazionale, e che debbano diventare terreno di forti investimenti, sostenuti dal protagonismo del lavoro, sulla valo-

rizzazione delle risorse professionali, della formazione e delle competenze. L'Italia resta ancora, purtroppo, tra i Paesi che investono meno in istruzione, anche in termini di manutenzione edilizia e delle infrastrutture, di fornitura di servizi e trasporti dedicati, informatizzazione e medicina scolastica. Quanto gli squilibri geografici siano laceranti lo ha dimostrato in questi mesi il fatto che in molte aree del Mezzogiorno, ma non solo, la didattica a distanza si è rivelata impraticabile a causa di connessioni e reti digitali inesistenti.

Nel quadro degli obiettivi di modernizzazione indicati dal Pnrr il Patto dovrà delineare i possibili interventi sull'organizzazione e la *governance* del sistema, riconfermandone il carattere unitario e nazionale e rafforzando le azioni di supporto all'autonomia scolastica; aggiornare i curricoli e i percorsi di studio, accanto a un forte impegno sul segmento 0-6 e sull'istruzione per gli adulti in raccordo con le dinamiche del mercato del lavoro, sono altri temi da riprendere nel Patto, insieme all'esigenza non più rinviabile di semplificare un quadro normativo sovraccaricato dal progressivo accumularsi della produzione legislativa in materia di Istruzione.

Non è irrilevante che il primo tavolo tematico concretamente avviato in vista della definizione del Patto sia stato quello sul reclutamento del personale: non solo per trovare soluzioni nell'immediato all'emergenza determinata dai livelli abnormi precarietà che, in assenza di interventi opportuni, si prevedono per il prossimo anno scolastico, ma soprattutto per porre le basi di una complessiva riforma che chiuda la stagione troppo lunga degli interventi straordinari e ci consegna stabilmente un sistema di reclutamento che assicuri qualità professionale insieme a stabilità del lavoro e del servizio. Al tema è dedicato il corposo contributo di Giuseppe Cosentino su questo numero della rivista.

Il clima di coesione politica, le energie e le risorse del Recovery Plan ci danno finalmente l'opportunità di affrontare con successo una sfida impegnativa di innovazione e di crescita. Non possiamo perdere l'occasione che ci è data per affermare il ruolo strategico della scuola per il presente e per il futuro del Paese.